

La visita di Weinberger

tre nel suo. Nel corso del colloquio con Craxi, informa un comunicato della presidenza del Consiglio, si è proceduto ad uno scambio di valutazioni sui temi del disarmo, con riferimento al prevedibile sviluppo del dopo-Reykjavik. In proposito, i due interlocutori si sono trovati d'accordo sulla necessità che i risultati raggiunti in Islanda non vadano dispersi e che sia Ginevra la sede in cui consolidarli.

Craxi, ancora secondo il comunicato di Palazzo Chigi, ha sottolineato l'interconnessione fra i vari livelli del negoziato, in particolare quello sugli armamenti offensivi e quello sui sistemi difensivi. Il punto, come si sa, su cui si è incagliato il vertice. Weinberger ha ricordato che Reagan «ha già tenuto conto delle preoccupazioni sovietiche in materia di

missili anti balistici (Abm). In ogni caso, ha aggiunto, è necessario procedere in modo realistico ed equilibrato. Infine, l'invito di Reagan ha confermato che sarebbe intensazione dell'amministrazione Usa «mantenere uno stretto coordinamento con gli alleati».

A Ciampino, dov'era giunto nel pomeriggio con un volo proveniente da Islamabad via il Cairo, Weinberger era stato accolto dal ministro della Difesa Spadolini e dall'ambasciatore Usa a Roma, Maxwell Rabb. Con Spadolini ha avuto un colloquio di mezz'ora. «Abbiamo avuto un primo scambio di idee sui temi fondamentali del momento, dedicando in particolare questo incontro all'esame del terrorismo internazionale», ha dichiarato Spadolini. «Weinberger giunge dal Pakistan, paese nel quale si è svolto l'ultimo sanguino-

so attentato terroristico insieme con quello di Istanbul. Il segretario della Difesa statunitense mi ha portato alcune impressioni che abbiamo insieme discusso e alcune impresse confrontato. Domani, il ministro della Difesa accompagnerà il collega americano al Quirinale, quindi entrambi proseguiranno per Firenze, dove avranno un incontro privato che chiuderà la visita italiana di Weinberger.

Ieri, intanto, il segretario del Pci Alessandro Natta ha ricevuto alle Botteghe Oscure il vice ministro degli Esteri sovietico Bessmertnik, che era accompagnato dall'ambasciatore a Roma Nicolaj Lukin». Al colloquio hanno assistito anche Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi. Si è parlato del vertice di Reykjavik e delle prospettive nel campo della distensione e del disarmo.

A quali condizioni adesso si può dar corpo a un nuovo processo di distensione? Napolitano ha risposto che «è necessaria una svolta effettiva nella scelta per il disarmo: è inconcepibile una nuova fase della distensione senza un impegno per il disarmo nucleare di natura e proporzioni del tutto diverse da ogni precedente accordo di limitazione e controllo degli armamenti». Ma insiste anche su una seconda necessità: quella «nuova concezione dei rapporti, o dell'antagonismo, tra le due superpotenze», con cui contrastano diversi segnali da Washington e da Mosca. Nell'amministrazione Reagan e negli Stati Uniti pesano, oltre agli interessi del complesso militare-industriale, anche «filosofie ideologiche e politiche che negano la dottrina stessa del controllo degli armamenti e la possibilità di fare intese affidabili con l'Urss, per ricercare piuttosto la superiorità militare e battere la via del logoramento economico e politico dell'Unione sovietica». Interessi e spinte che si coagulano attorno all'esaltazione del progetto SdI. Ma una svolta effettiva verso il disarmo — dice ancora Napolitano — «pone seri problemi di coerenza e co-

raggio al gruppo dirigente di Mosca», che sarà «tanto più credibile quanto più si farà carico di tutte le implicazioni di quella linea, che riguardi i controlli, comprese le ispezioni in loco, e gli armamenti convenzionali».

Qui, Napolitano torna ad insistere sui compiti dell'Italia e dell'Europa. La prospettiva da far imboccare decisamente alle relazioni internazionali è il passaggio da un sistema bipolare a uno multipolare. Ma Italia ed Europa «non possono limitarsi a una funzione stimolatrice e mediatrice verso Usa e Urss». Piuttosto, sono oggi chiamati «a svolgere un ruolo più autonomo, contribuendo con posizioni proprie alla soluzione di problemi di difesa e sicurezza, di crisi e conflitti regionali, allo sviluppo della cooperazione in diverse aree e sfere, e alla definizione di nuove linee nel campo cruciale delle relazioni economiche». In particolare dei rapporti Nord-Sud. Perciò, Napolitano parla della «necessità di una svolta «fuoco» i problemi della sicurezza europea (dottrina e strategia militare della Nato, funzioni e stato dell'Alleanza atlantica) «alla luce della possibilità nuova che si è delineata per la riduzione degli armamenti e secondo l'elaborazione convergente di forze importanti della sinistra europea».

L'ultimo giudizio è sulla politica estera italiana, stretta tra «tradizionali tendenze rinunciariste e nuove ambizioni diplomatiche, «il senso dei limiti e il necessario legame con un processo di «autodeterminazione» dell'Europa non possono diventare — conclude Napolitano — un alibi per coprire uno storico e recente atteggiamento di adesione subordinata alle scelte americane e una sottovalutazione delle responsabilità e capacità d'iniziativa specifiche del nostro paese sullo scenario mondiale».

Il dibattito tocca poi diversi aspetti, in riferimento alle stesse ricerche e iniziative dell'associazione. Così, molti punti vengono da Fabrizio Baduel Giordano (il rapporto tra assetti internazionali e modelli economici), da Fie-

lter e Silvia Boba (la durezza nucleare in Europa), da Clementi (la logica dei blocchi e il diritto internazionale). Si torna a commentare l'esito di Reykjavik, un incontro «aperto a decisioni di grande portata» secondo Sergio Segre, a patto che si colga l'attuale «fase di movimento» e si esca da schematismi e vecchie categorie. Numerosi interventi, da Trivelli a De Brasi, con accenti diversi si soffermano sui limiti e le potenzialità d'iniziativa europea. E la stessa logica bipolare — dice Tullio Vecchietti — «a non reggere più: per superarla occorre puntare sul disarmo nucleare, ma non a quello parziale; un obiettivo che non cambierebbe la sostanza del problema cui il mondo è di fronte». Al contrario, Gianluca Schenato e Francesco Lenzi valutano irrealistico un traguardo che non sia una «drastica riduzione degli armamenti». Mentre Carlo Bernardini vede un «recupero» della credibilità negoziale sovietica e «segnali di crisi» da parte americana. E oltre alla SdI, indica altri due nodi sul cammino delle trattative: la posizione «piuttosto sfumata» di Francia e Gran Bretagna, e le modalità di smantellamento degli enormi arsenali nucleari esistenti.

«La rottura è stata certo clamorosa, ma non è esclusa la continuità della trattativa: ecco il punto essenziale oggi», dice Gian Carlo Pajetta. Il vertice «non è stato inutile. Gli fa venire in mente un proverbio cinese: «Per fare una lunga strada bisogna fare piccoli passi». Ma «oggi più che mai è necessaria l'iniziativa europea», e «c'è il pericolo qui da noi di una soggezione alla logica americana, magari per motivi di politica interna, che renderebbe più difficili il ruolo e l'azione autonoma dell'Italia nel processo di distensione». Pajetta fa anche un cenno alle recenti polemiche rivolte contro il Pci sulla tragedia ungherese del '56: vede il rischio che le «buone relazioni» tra i due paesi possano essere «turbate per motivi di politica interna e interessi di protagonismo».

«Colpa delle guerre stellari»

entro dieci anni e pretendere di installare il sistema di difesa spaziale è del tutto assurdo. Finora gli Usa avevano sostenuto che la cintura nello spazio doveva servire solo a proteggere i «missili difensivi». Gli europei devono ora cercare di convincere Reagan a non sacrificare la possibilità di raggiungere un accordo di vasta portata sul piano del disarmo solo per alimentare un sogno, una impossibile fantasia, un vero e proprio incubo come lo SdI.

— E l'Urss?

«L'Europa deve tentare di persuadere i sovietici a tornare alla posizione che avevano prima di Reykjavik ossia alla loro disponibilità a rimuovere i missili intermedi su ambo i versanti europei indipendentemente dalla questione delle armi strategiche e della SdI. Il disappunto, per quanto riguarda i russi in Islanda, è che essi hanno ristabilito un collegamento negoziale fra l'una e l'altra istanza».

— Quali è, a suo avviso, l'elemento più significativo che emerge dal vertice fallito?

«Il fatto veramente importante, a parte il taglio degli armamenti, è come impedire a entrambe le superpotenze di produrre un numero ancor maggiore di armi tremende e dispendiose. E questo, ripeto, significa fermare la corsa al riarmo nello spazio. Ma è anche indispensabile mettere un freno a tutti i sistemi offensivi con un trattato generale per la cessazione di tutti i collaudi nucleari e il blocco agli esperimenti e allo sviluppo dei nuovi ordigni fuori dai laboratori di ricerca. È stato Gorbaciov, un anno fa, ad osservare che la modernizzazione degli armamenti è assai più pericolosa del 50mila ordigni già esistenti».

— Come ne esce la politica non nucleare appena approvata dal partito laburista?

«Decisamente rafforzata. Il governo conservatore, che ha tanto privilegiato il rapporto cogli Usa e il suo proprio ruolo atomico, non aveva la minima idea di che cosa Reagan stava preparando a fare al vertice islandese. La Thatcher non è stata minimamente consultata sui punti in discussione e

sulla parte, per quanto marginale, che nel negoziato avrebbero potuto avere le forze nucleari britanniche. Il premier ha sempre detto che era la forza dell'Occidente che serviva a garantire un possibile accordo. È stato esattamente il contrario. Proprio il caparbio rifiuto a ridurre la forza atomica complessiva dell'Occidente ha portato al clamoroso e disastroso fallimento dell'incontro di Reykjavik».

Quali fattori possono ancora contribuire ad un possibile rilancio della trattativa e dell'accordo?

«La constatazione che, per ogni paese, il costo economico della corsa al riarmo è ormai insostenibile. Il Congresso americano ha imposto un taglio di 80 miliardi di dollari sulla spesa militare qualunque fosse il risultato del dialogo/scontro Reagan-Gorbaciov. Credo che il più importante risultato che può emergere dopo Reykjavik sarebbe il rifiuto del Congresso americano di continuare a sovvenzionare il programma SdI insistendo sulla condizione a suo tempo già avanzata ossia la proibizione a passare dalla fase della ricerca a quella dello sviluppo e della eventuale dislocazione. Il Congresso credeva che Reagan usasse la SdI come strumento negoziale. Adesso il rifiuto congressuale a finanziare il progetto potrebbe diventare ancor più fermo come ha anticipato il senatore Nunn, in tv, nelle ultime 48 ore».

— E le forze di sinistra europee seguiranno i laburisti britannici nella loro elaborazione di una politica non nucleare?

«Ciascun paese deve prendere le proprie decisioni. Stiamo impegnandoci in una serie di incontri con i partiti socialisti europei, su base regolare, ma anche in discussioni speciali come con la Spd tedesca e il Ps francese. I francesi sostengono ancora la loro «force de frappe», ma è nostra intenzione verificare quale possa essere il terreno comune fra la loro posizione e la nostra. Questo è il momento — conclude Healey — in cui è indispensabile raddoppiare gli sforzi, rilanciare le iniziative diplomatiche e la campagna per il disarmo e la distensione».

Giovanni Fasanella

«Togliere gli euromissili»

tivo di «profonda preoccupazione». Le vie del negoziato restano aperte, ma in un clima di grande incertezza e con margini ormai minimi di ulteriore compromesso tra le due superpotenze. Eppure, non è vero che a Rey-

kjavik si sia dovuto registrare «un nulla di fatto»; anzi, sono venute in luce possibilità reali di forte cambiamento. Quando uscivamo la sera non capivamo più niente, eravamo frastornati. E poi ci seguivano dappertutto per evitare che qualcuno di noi cambiasse idea. Ma la Gem sapeva usare anche strumenti più ammiccanti, suggestioni meno vincenti di suo mestiere, «Journal», pubblica le foto di Karl Himmelstosch che accompagna attrici famose (da Ira Fustemberg a Dalila Di Lazzaro), salutò Enzo Ferrari come un vecchio amico, sponsorizzò «Uomini in cucina» di Tognazzi. «Gli ottanta anni dell'Acis» e il «Ferrari day». Poi c'è la pubblicità rassicurante su Canale 5 e sulle riviste della set: «Non ha raccontato uno dei ragazzi che poi ha denunciato la Gem — Si viveva

Truffati undicimila ragazzi

un'atmosfera di follia collettiva. Quando uscivamo la sera non capivamo più niente, eravamo frastornati. E poi ci seguivano dappertutto per evitare che qualcuno di noi cambiasse idea. Ma la Gem sapeva usare anche strumenti più ammiccanti, suggestioni meno vincenti di suo mestiere, «Journal», pubblica le foto di Karl Himmelstosch che accompagna attrici famose (da Ira Fustemberg a Dalila Di Lazzaro), salutò Enzo Ferrari come un vecchio amico, sponsorizzò «Uomini in cucina» di Tognazzi. «Gli ottanta anni dell'Acis» e il «Ferrari day». Poi c'è la pubblicità rassicurante su Canale 5 e sulle riviste della set: «Non ha raccontato uno dei ragazzi che poi ha denunciato la Gem — Si viveva

mente, secondo gli investigatori, nessun «vip» conosceva la vera attività dell'organizzazione tedesca.

Ma feste e pubblicità non servono a lanciare profumi e cosmetici della Gem Collection. L'azienda impone prezzi altissimi (180mila lire per una cinta di cuoio, ad esempio) e i poveri venditori non riescono a rispettare una clausola del contratto: vendere merce per almeno 20 milioni. Proprio a questo punto scattano i ricatti e la truffa miliardaria. «Non ho venduto i tuoi 20 milioni di merce — dice Himmelstosch — ma se ci fai conoscere tre ragazzi disposti ad entrare nella nostra organizzazione tutto si può accomodare. Anzi ti diamo una percentuale, 180 mila lire

per il primo aderente, il doppio per gli altri».

Così centinaia di giovani si sono trasformati, loro malgrado, in attivi truffatori sparsi per l'Italia. Qualcuno riesce a portare alla Gem decine di nuovi associati al mese (disoccupati che spesso si indebitavano per poter tirare fuori i milioni dell'adesione) con guadagni che sfiorano anche i dieci milioni. Accanto a questi pochi fortunati, che salgono nella scala gerarchica della società (della Gem), capogruppo, assistente, coordinatore, direttore com-

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centrale 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
TARiffe di abbonamento a SETTE NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestrale 98.000 - TARIFFE di ABBONAMENTO SOSTENTITORE Lire 1.000.000; L. 500.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale
PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: S.p. Milano, via Manzoni 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.
N.I.G.L. (Nuove Industrie Giornali) S.p.A. Via dei Pelicci, 6 - 00185 Roma

Il pentapartito a Milano

«proprio a partire dalle situazioni dove era stato imposto più a freddo». Ora la vicenda può ancora assumere andamenti contraddittori, rallentamenti e marce indietro, visto che gli amministratori democristiani milanesi e lombardi non sembrano tutti ansiosi di rimettere al partito i loro mandati per contrastare una vicenda, come quella della estromissione in Provincia, che probabilmente considerano già consumata.

E sicuramente, se la risposta socialista resta quella di oggi, così secca e senza appello, si sta valutando in ca-

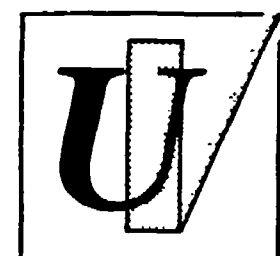
«proprio a partire dalle situazioni dove era stato imposto più a freddo». Ora la vicenda può ancora assumere andamenti contraddittori, rallentamenti e marce indietro, visto che gli amministratori democristiani milanesi e lombardi non sembrano tutti ansiosi di rimettere al partito i loro mandati per contrastare una vicenda, come quella della estromissione in Provincia, che probabilmente considerano già consumata.

E sicuramente, se la risposta socialista resta quella di oggi, così secca e senza appello, si sta valutando in ca-

«proprio a partire dalle situazioni dove era stato imposto più a freddo». Ora la vicenda può ancora assumere andamenti contraddittori, rallentamenti e marce indietro, visto che gli amministratori democristiani milanesi e lombardi non sembrano tutti ansiosi di rimettere al partito i loro mandati per contrastare una vicenda, come quella della estromissione in Provincia, che probabilmente considerano già consumata.

E sicuramente, se la risposta socialista resta quella di oggi, così secca e senza appello, si sta valutando in ca-

PER GLI AMICI DE L'UNITÀ INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI



Unità vacanze
MILANO
viale Fulvio Testi 75 - telefono (02) 64.23.557
ROMA
via dei Taurini 19 - telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI



PEUGEOT 309.
IL DIESEL CAMBIA MUSICA.

Brillante: 155 km/h, il più rapido Diesel aspirato della categoria, con lo scatto e l'agilità di un'auto a benzina, grazie ad un generoso motore di 1769 cm³.
Dinamica: una linea slanciata ed elegante, con cX0,33, derivata dal prototipo-laboratorio VERA Profil, per percorrere 21,7 km/lt. a 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268. Entusiasmante: un piacere di guida unico, grazie all'impeccabile tenuta di strada della trazione anteriore a sospensioni indipendenti ed un abitacolo tra i più silenziosi e confortevoli in assoluto. Esclusiva: raffinati allestimenti interni, perfettamente armonizzati in una grande abitabilità, con uno spazio bagagliaio regolabile da 400 a 1280 litri. Peugeot 309 Diesel. Una musica anche nella nuova e versatile gamma, con due versioni Diesel e sette benzina ed un programma "Manutenzione alleggerita", per ridurre costi ed interventi ad un solo controllo ogni 20.000 km. Peugeot 309. Il Diesel cambia musica.

Da L. 13.500.000 (franco Concessionario - IVA inclusa)
Ascolta 24, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot tel. 02/5456538.

PEUGEOT 309
LA REALTÀ DA SPETTACOLO.



Costruiamo successi